

media

l'Unità

LIBRI
Gordimer
dopo Mandela
ANNAMARIA GUADAGNI
A PAGINA 3

INTERNET
Linux, rivale
di Microsoft
TONI DE MARCHI
A PAGINA 5

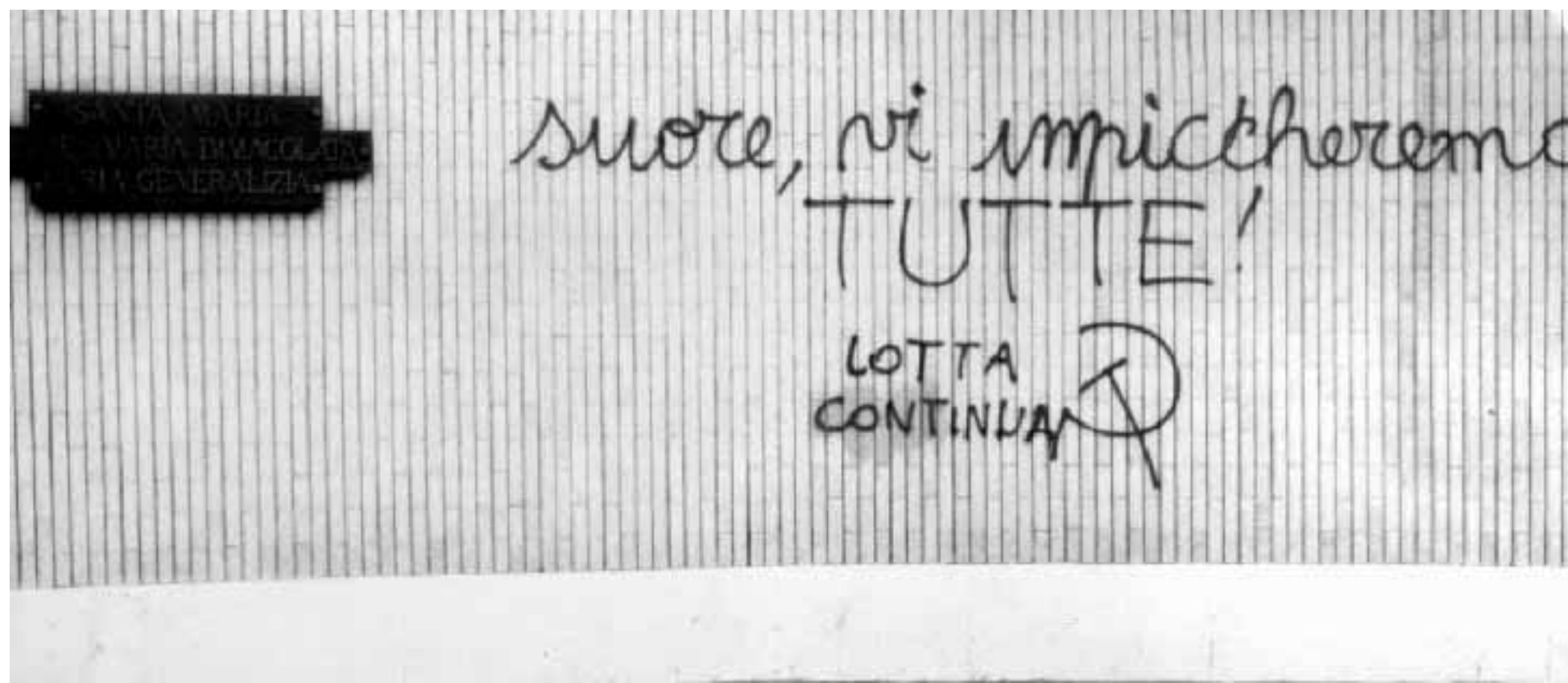
ARTE
Le parole
di Leonardo
IBIO PAOLUCCI
A PAGINA 6

in arrivo

Leopardi
Era annunciata da qualche mese l'edizione dell'epistolario leopardiano per Bollati Boringhieri. Finalmente è stata fissata la data d'uscita di questa preziosa raccolta di documenti: il prossimo 15 dicembre.

Sciascia
Gli appassionati dello scrittore siciliano potranno leggere il nuovo Almanacco Bompiani dedicato a Sciascia. Lo ha curato Matteo Collura, autore di una ricca biografia dello scrittore di Racalmuto ed è una ampia raccolta di testi (da Moravia a Vazquez Montalban, da Pasolini a Consolo) dedicati all'opera dell'autore del «Giorno della civetta».

Fossati
Paolo Fossati è stato uno dei nostri intellettuali più acuti: storico dell'arte e animatore della Einaudi, è scomparso pochi giorni fa lasciando un autentico vuoto nella nostra cultura. Bruno Mondadori pubblica in questi giorni la sua ultima raccolta di scritti, «Autoritratti, specchi, palestre» dedicati all'arte italiana fra le due guerre.



Una scritta celebre, apparsa nei primi anni Settanta a Roma, sul muro di cinta di un convento

LUIGI BOBBIO

Bisogna subito avvertire il lettore che il titolo del libro di Aldo Cazzullo su Lotta continua trae in inganno. Quel *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione* (Mondadori, pagine 340, lire 32.000) lascia infatti trasparire un'intenzione sfottente e beffarda che è del tutto assente nel libro. In realtà, con quel titolo, Cazzullo ha voluto semplicemente proporci un'inno innocente autocitazione. L'anno scorso aveva pubblicato un libro (*I ragazzi di via Po*) dedica-

dici anni, a causa dell'infinito processo contro Sofri, Pietro Stefanini e Bompreschi, si è verificata più d'una volta). E invece mi sono trovato di fronte a uno straordinario affresco. Aldo Cazzullo non è uno di quei giornalisti che tirano su un libro in quattro e quattr'otto. Ha letto. Si è documentato in modo minuzioso. Si è soprattutto sentito in dovere di andare a intervistare ben sessanta protagonisti di allora sparsi in giro per l'Italia e, direi, molto ben assortiti. Il libro è costruito soprattutto attorno alle loro testimonianze, ma

non ignora i documenti e soprattutto mette insieme le une e gli altri in un affascinante racconto che copre tutta la storia di Lotta continua dalla nascita ai cancelli della Fiat Mirafiori nel 1969 fino al suo scioglimento tra il 1976 e il 1978. La forza della narrazione sta tutta nello sguardo distaccato del suo autore (come può esserlo quello di un «ragazzo» d'oggi che all'epoca delle bombe di piazza Fontana aveva solo tre anni) e tuttavia curioso e interessato a capire. Cazzullo non prende partito. Mostra di non avere né simpa-

cipali personaggi coinvolti. Registra le voci degli operai di Mirafiori, ma anche quelle (assai illuminanti) dei dirigenti Fiat di allora. Mette impietosamente a confronto diverse versioni sui rapporti tra Lotta continua e il terrorismo. Non tace le ambiguità sui temi dell'illegalità e della violenza, cerca anzi di spiegarne i vari risvolti (anche grazie al contributo degli ex-ragazzi intervistati che hanno avuto il coraggio di parlare in modo esplicito e senza tante reticenze - benché la sentenza per il processo Calabresi - mostri quanto scottino ancora quei lontani eventi).

info



IL LIBRO
Aldo Cazzullo lavora alla redazione Esteri del quotidiano «La Stampa», ha 32 anni. In questo *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione* ripercorre speranze inquietudini di un movimento che ha segnato il decennio 1968/1978, ma che continua a lasciare scienell'attualità.

gi»; il rapporto con il sottoproletariato dei quartieri dormitorio di Torino, Milano, Napoli e Palermo o con i detenuti; gli asili ros-si... È il ritratto di «una generazione di ragazzi che è cresciuta molto diversamente da quella che l'ha preceduta e da quella che la seguirà».

Si è molto discusso negli ultimi anni sull'impossibilità di raccontare gli anni Settanta e sul silenzio degli storici su quel periodo. Aldo Cazzullo mostra invece che si può fare. Non si cimenta direttamente, è vero, con spiegazioni di tipo storiografico. Non ci dice perché quei ragazzi abbiano voluto fare la ri-

voluzione e perché siano riusciti a reggere (a differenza che in altri paesi europei) per tanti anni. Non analizza gli effetti che quella ondata di insubordinazione (che è più grande di quella che descrive: non c'era solo Lotta continua) ha avuto sulla società e sul sistema politico italiano. Ma chiunque vorrà provare a dare qualche risposta a quelle domande, troverà nel racconto di Cazzullo un terreno già dissodato. Chi vuole, invece, scoprire o riscoprire gli umori di allora si abbandoni semplicemente alla lettura. Non ne resterà deluso.

Luigi Lunari è un teatrante milanese noto principalmente per la sua proverbiale vanità; inoltre qualche anno fa, quando era di moda svillaneggiare Giorgio Strehler, egli si rese autore di un libello insolente contro il Maestro. In effetti, in anni ancora più lontani, Lunari medesimo aveva avuto incarichi vari all'interno del Piccolo di Milano, onde poi esserne burrascosamente allontanato.

Ma veniamo al dunque. Tale antologia di monologhi grida vendetta per il semplice fatto che estrapola, sospendendoli nell'aria rarefatta delle succinte introduzioni del curatore, brandelli di teatro astraendoli dal teatro stesso. Il monologo (come il curatore assai farraginosamente tenta di mettere in luce in un dialogo introduttivo tra sé e sé) rappresenta l'essenza della finzione teatrale, non essendo norma, in natura, veder parlare da soli altro che i pazzi. Una carrellata di personaggi che pensano a voce alta dà l'immagine, solo, di una galleria di matti da scena. Ben simboleggiata, per altro, dal matto per autonomia, Amleto, da cui il titolo.

Come non bastasse quest'insolenza nei confronti di secoli di teatro, Lunari offre sì un centone in grado di suntueggiare l'intero arco della storia della letteratura teatrale (dai greci a oggi, con comprensibili lunghe soste su Euripide e Shakespeare) ma commette due errori imperdonabili. Prima antologizza se stesso drammaturog presentandosi come autore di uno «tra i maggiori successi del teatro europeo, e non solo europeo, degli anni '90» (!); poi si difende dalle prevedibili accuse di eccesso di autostima sostenendo che questo nostro mondo non «invita né alla modestia né ai bei gesti signorili». Il tutto in una dialogica postfazione nel corso della quale all'elogio di sé si contrappone una non ben articolata invettiva contro Beckett (!).

In realtà, dietro a tutto ciò, vi è solo un libro con una precisa funzione di mercato: fornire ai giovani attori in cerca di lavoro, un congruo repertorio di monologhi da presentare ai provini. Bastava dir questo, nell'introduzione o nella postfazione, in forma di dialogo o di monologo, per apparire più onesti.

I sogni e gli incubi di Lotta continua

to all'ambiente torinese dei Vattimo, degli Eco e dei Colombo. Ora ha spostato la sua attenzione su un'altra generazione di «ragazzi», di poco successiva, che a partire da Torino (ma non solo) diede vita a Lotta continua. Poiché io appartengo alla schiera di quegli ex-ragazzi ho esitato alquanto prima di prendere in mano il libro. Temevo di imbartermi in quegli stereotipi che di solito affliggono la carta stampata quanto si occupa di quella vicenda (cosa che negli ultimi

Aldo Cazzullo ha riletto le luci e le ombre di un movimento politico che ha segnato dieci anni di storia italiana

tie né preconetti. Indaga, registra fatti, opinioni, passioni e giudizi e li ricombina sapientemente, restituendo le mille sfaccettature di quella esperienza (i lati solari e i lati inquietanti) in un quadro forte e credibile. Non indulge nel colore (come sarebbe stato possibile), ma non rinuncia a offrire squarci illuminanti sugli stili di vita e i linguaggi di allora. Presenta e discute le scelte politiche del gruppo, ma è in anche in grado di tracciare ritratti vivaci e convincenti dei prin-

Registro di classe

Il razzismo, lo stupro e la par condicio



SANDRO ONOFRI

C'è assemblea di classe. Da dentro le aule arrivano risate e qualche urlo. Due ragazze escono dalla III A e vanno in bagno, ridendo tra loro. Nella tasca dei blue-jeans si vede il bozzo rettangolare delle sigarette. Due alunni leggono invece il «Corriere dello Sport» che il bidello ha lasciato sul tavolo. La maggior parte dei colleghi sta in sala professori. Io sorveglio il succo di cicoria che si può prendere a cinquecento lire dalla macchinetta del caffè.

A un certo punto, mi vengono

incontro due allievi di seconda. Ridono, ma sono un po' imbarazzati: «Professo, è vero che lei non se la prende a male se abbiamo detto pure qualche cosa contro di lei?». In teoria non dovrei prendermela, però in pratica... Ma perché, cosa c'è che non va? Siamo stati a lavorare in armonia fino a un'ora fa, e adesso mi venite a dire che ci sono problemi? Mi risponde Diego, capelli a tappetino pieni di gelatina: no, dice, profess, sa di che si sono lamentati? Che lei fa troppa politica, e poi si vede troppo che è uno di sinistra. Lei, dicono sempre loro, profess, lei dovrebbe dire pure qualche cosa di

destra. Io cado dalle nuvole. Io fare politica in classe? E quando mai? Ma se siete pure venuti a chiedermi per chi si deve votare, e vi ho risposto che sono cose personali, che dovrete leggere e informarvi e farvi un'idea da soli? Adesso misto un po' arrabbiando. I ragazzi sono ragazzi, e va bene, però pure le cazzate sono cazzate. Ma che non è vero che lei è di sinistra?, insiste con un'aria furbastra l'altro, Roberto. E vabbè, ma mica è un delitto, risponde. E poi non mi avete ancora spiegato cosa avrei fatto, io, di sinistra? A questo punto, i due si guardano e scoppiano. E vabbè, 'a profess, tutti

quei brani che ci ha fatto leggere sul razzismo, Malcolm X, Martin Luther King, e Lascacas (che sarebbe Las Casas) e poi quell'altro, lì, Primo Levi... eh! Per fare le cose fatte bene, ci doveva fare leggere pure qualche razzista! E cioè?, chiedo. E che ne so, per esempio ci dovrebbe far vedere Skinheads. Ma questo, chi lo dice? Tu o loro? No, sempre loro.

Allora mi tocca spiegare che essere antirazzisti non è di destra né di sinistra. E da persone intelligenti. Aggiungo che non sempre c'è l'obbligo di dare spazio a due punti di vista opposti. Se affrontiamo il fenomeno dello stupro,

per esempio, non è che mi potete accusare di essere comunista perché non invito a scuola uno stupratore. Benvenuto a scuola, signore, se per favore, in onore alla par condicio, vuole spiegarci il suo punto di vista...

Capiscono che non è aria, se ne vanno. Il giorno appresso, però, propongo di studiare a memoria gli articoli 2, 3, 13 e 21 (di quest'ultimo solo il primo comma, magari) della Costituzione. E allora Diego si alza, si rivolge sconcolato ai compagni, con l'aria di chi aveva capito tutto: «Lo vedete? Che vi avevo detto? Adesso ce la fa pagare. Altro che democrazia, qui!».

